

La storia dell'uomo è caratterizzata da una costante mobilità di singoli, di gruppi, talvolta di interi popoli, da una regione all'altra della terra, alla ricerca di migliori condizioni di vita.

Se quella economica fu la causa prima dei movimenti migratori, accanto ad essa altre ragioni diedero impulso al fenomeno: guerre, conflitti sociali, intolleranza religiosa. Dalla diaspora del popolo ebraico, conseguente alla conquista romana della Palestina, fino al dramma recente dei popoli curdo, vietnamita, tamil, eritreo: la storia del genere umano è segnata da questi dolorosi spostamenti collettivi.

MIGRAZIONI: UNA REALTA' DI SEMPRE

Risalendo alla **preistoria**, nell'era quaternaria, con la fine delle glaciazioni si assiste all'interno del nostro Continente ad un aumento delle genti provenienti da Asia e Africa.

Nel **II° millennio a. C.** i due fenomeni migratori più importanti sono legati a due gruppi etno-linguistici: i semiti e gli indoeuropei. I primi, provenienti forse dalla penisola arabica, penetrarono in Mesopotamia imponendosi alle popolazioni sumeriche. Da allora in poi l'elemento semita prevarrà nel Vicino Oriente dando origine anche alle lingue della zona.

“Migrare è una caratteristica di molte specie animali, uomo compreso. Gli individui umani da tempo immemorabile si sono mossi in gruppi di luogo in luogo alla ricerca di alimenti o per evitare pericoli. Leggende e resti archeologici diversi dimostrano le tracce di antichi movimenti.

La diffusione stessa dell'umanità primitiva dalla culla africana all'Eurasia è un fenomeno migratorio che col passare delle generazioni ha plasmato le diverse popolazioni adattandole alle differenti condizioni ambientali. I fenomeni migratori hanno trasformato le terre e i continenti e la composizione biologica, etnica e linguistica dei loro abitanti.

Anche se negli ultimi 400 anni le grandi ondate migratorie sono state principalmente operate dalla sottospecie caucasica, altre popolazioni vi hanno contribuito e per il passato esistono documenti che attestano migrazioni di interi popoli.

Da un punto di vista psicologico è interessante una distinzione tra gli individui migranti e i cosiddetti sedenti, distinguere cioè quelli più inclini, a parità di condizioni, a rimanere nell'area in cui sono nati e cresciuti rispetto a quelli più interessati a muoversi in altri territori. Le basi biologiche di questo spirito migratorio sono presenti in tutte le specie animali e sono legate, a livello individuale, allo spirito di ricerca del partner o a migliori mezzi di sussistenza, e a livello collettivo, alla ricerca di migliori fonti alimentari e di condizioni climatiche più idonee.

Nell'uomo i movimenti migratori sono il risultato anche di pressioni motivate da differenze economiche fra popolazioni e sono l'espressione di un trend verso una equalizzazione di tale diversità. Le tendenze migratorie di una popolazione possono essere stimolate quando le risorse disponibili sul territorio sono state ridotte a causa di disastri climatici e di altre calamità. Altro importante fattore è l'eccessiva crescita della popolazione. Il fenomeno migratorio si è verificato in tutti i tempi, fin da quando le prime forme umane si originarono in Africa tre o più milioni di anni fa, anche se non come processo continuo. Le motivazioni sono la causa di molti cambiamenti, anche recenti, nelle caratteristiche fisiche delle popolazioni umane.

Vi sono comunque quattro tipi di movimenti nello spazio delle popolazioni: - i movimenti migratori tribali e la conquista di nuovi territori: questo processo in epoche attuali ha la sua continuità nelle occupazioni militari e nella colonizzazione; - il trasferimento forzato di popolazioni, inclusa l'acquisizione di prigionieri, il trasferimento di schiavi e l'espulsione di minoranze per ragioni politiche o religiose; - il movimento di persone per contratti di lavoro o per accordi prefissati; - il libero movimento di individui. Il termine di migrazione viene generalmente riferito al libero movimento di individui, ma gli altri tipi di movimento stati forze altrettanto importanti nel determinare la distribuzione attuale delle popolazioni umane sul Globo.”

(Da Brunetto Chiarelli, Migrazioni. Antropologia e storia di una rivoluzione in atto. Firenze, Vallecchi, 1992, p. 5-6)

Gli Indoeuropei provenienti dalle steppe danubiane si sovrapposero e si mescolarono alle popolazioni indigene dell'Europa centrale e meridionale, dando origine a grandi civiltà come quella greca.

Anche il **Medioevo** vide imponenti ondate migratorie che, dal Nord Europa e da diverse regioni asiatiche, si spinsero verso le terre più fertili del Continente e che per alcuni secoli provocarono conflitti anche cruenti con le popolazioni locali. Più tardi gli Arabi si spinsero fino alla penisola iberica, occupandola per alcuni secoli quasi completamente.

Dalla seconda metà del secolo XIV i Turchi entrarono in Europa riuscendo ad arrivare fino a Vienna.

2.1 Si parte per l'America

La scoperta-conquista delle Americhe attivò un flusso continuo di immigrati dall'Europa, che crebbe di intensità a partire dal primo Ottocento. Si calcola che dal 1820 al 1914 circa 40 milioni di europei siano sbarcati negli Stati Uniti. Lo sviluppo industriale aveva portato al rapido declino della società rurale che per secoli era stata alla base del sistema sociale europeo. La diminuzione del tasso di mortalità e una tendenza al sovrappopolamento, la nuova offerta di lavoro nelle città industriali e la frantumazione del sistema socio-economico del

ufficiali complete - si può ritenere che essa attinse soprattutto ai serbatoi delle campagne e a quella dei lavoratori manuali con scarsa qualificazione (muratori, manovali, operai in genere). Di conseguenza gli italiani o si diressero verso le grandi campagne del Sudamerica, Argentina e Brasile, dove cercarono un clima e un ambiente simile a quello lasciato, o contribuirono alla creazione di imponenti fenomeni di proletarizzazione nei quartieri più poveri delle grandi città statunitensi (New York, Chicago).

Anche il **Veneto** contribuì massicciamente a questi fenomeni emigratori: dal Veneto provenne infatti circa un terzo dell'emigrazione italiana di quegli anni. Nel solo periodo 1876/1901, secondo le statistiche ufficiali dell'epoca, lasciarono definitivamente la regione più di 400.000 persone, mentre 1.500.000 emigrarono temporaneamente: se ne andò così circa il 15% della popolazione regionale.

Quando l'emigrazione era impedita!

“Per molto tempo in Europa ci si è preoccupati più delle conseguenze dell'emigrazione che di quelle dell'immigrazione. La discussione in tal senso risale al diciottesimo secolo.....”

All'epoca l'emigrazione era considerata un salasso e si cercava di limitarla e persino di vietarla. In molti stati si condannavano a punizioni corporali e alla pena capitale non solo chi cercava di emigrare clandestinamente, ma soprattutto chi faceva opera di proselitismo o aiutava a espatriare.....Già Luigi XIV faceva sorvegliare strettamente le frontiere per impedire ai suoi sudditi di abbandonare il paese, e in Inghilterra il divieto di espatrio per lavoratori specializzati fu in vigore fino alla metà del diciannovesimo secolo”

(da: H. M. Enzensberger, *La grande migrazione*, Torino, Einaudi, 1993, pag.23)

villaggio rurale spinsero i contadini ad abbandonare la terra per avventurarsi nelle grandi città americane.

I paesi maggiormente coinvolti furono l'Irlanda, la Polonia, la Germania, e i Paesi del sud dell'Europa. Talvolta furono delle crisi locali ad incrementare l'emigrazione: in Irlanda una carestia dovuta ad un fungo nocivo alle patate (unico cibo per 1/3 della popolazione) causò la morte di circa un milione di persone e ne spinse all'emigrazione circa un altro milione e mezzo. Sempre in Irlanda le pesanti tasse e le violente persecuzioni contro i cattolici e i presbiteriani da parte del governo inglese indussero circa il 72% degli Irlandesi, nel periodo dal 1851 al 1901, ad emigrare.

Negli ultimi anni dell'ottocento anche l'Italia fu intensamente coinvolta in questo flusso tanto che circa 7 milioni di italiani lasciarono le regioni agricole del sud e del nord-est della Penisola per tentare la fortuna oltre oceano.

Sebbene sia difficile ricostruire l'esatta composizione professionale dell'emigrazione italiana - non esistono in merito statistiche

riguardò in particolare le zone di pianura: emigrarono soprattutto i piccoli proprietari e quelli che pur essendo contadini non possedevano una proprietà; spesso se ne andavano anche famiglie intere che vendevano tutto per pagarsi il viaggio e garantirsi un minimo di sostentamento all'arrivo.

La destinazione preferita dai contadini veneti fu l'Argentina e il sud del Brasile, paesi che necessitavano di manodopera da destinare alla coltivazione della terra.

Immigrazione negli Stati Uniti dal 1820 al 1978

Paese	Tot. Immigrati	% sul tot.
Germania	6.978.000	14.3
Italia	5.294.000	10.9
G. Bretagna	4.898.000	10.0
Irlanda	4.723.000	9.7
Austria	4.315.000	8.9
Canada	4.105.000	8.4
Russia	3.374.000	6.9
Scandinavia	2.525.000	5.2

2.3 E negli ultimi quarant'anni?.

"Negli anni '50 e '60, almeno in Europa, le migrazioni internazionali assolvono una funzione precisa: quella di fornire ai paesi che ne abbisognavano la manodopera necessaria alla ricostruzione post-bellica e al successivo lungo periodo di espansione"

(Melotti)

Nello sviluppo dell'economia industriale europea si è assistito a migrazioni di popolazioni da uno spazio periferico verso uno spazio centrale dell'economia capitalista, con la prospettiva di un lavoro manuale dipendente. In termini di **popolazione le migrazioni non sono altro che la manifestazione di uno sviluppo ineguale**. Concretamente in questa prima fase i flussi provenienti dai Paesi dell'Europa meridionale e del bacino del Mediterraneo sono spesso sollecitati da precise politiche di reclutamento dei paesi dell'Europa centrosettentrionale. Se guardiamo alla storia recente il 1973 segna il confine temporale tra due periodi di flussi migratori ben diversi. Dal secondo dopoguerra al 1973 le migrazioni rispondono ad una reale domanda di lavoro da parte dei paesi dell'Europa centrosettentrionale. Se guardiamo alla storia recente il 1973 segna il confine temporale tra due periodi di flussi migratori ben diversi. Dal secondo dopoguerra al 1973 le migrazioni rispondono ad una reale domanda di lavoro da

parte dei paesi dell'Europa centrosettentrionale, meta dei lavoratori provenienti dai paesi mediterranei (Italia, Grecia, Spagna, Portogallo e Turchia). Nella seconda metà degli anni '60, tuttavia, mentre calava drasticamente quest'ultimo flusso migratorio, si faceva più consistente quello proveniente dalle ex-colonie degli stati europei.

Dopo il 1973 la recessione economica induce all'assunzione di politiche immigratorie più restrittive, che frenano parzialmente l'arrivo di extraeuropei, mentre vengono incoraggiati i rimpatri. Dalla seconda metà degli anni '70, gradualmente, i paesi della sponda nord del Mediterraneo si trasformano da esportatori ad importatori di manodopera dagli altri continenti. Dalla fine degli anni '80, in seguito ai processi di democratizzazione che hanno coinvolto i paesi dell'Europa dell'Est, è stata riconosciuta o è in via di riconoscimento la libertà di espatrio. Ciò ha reso possibile un importante flusso migratorio Est-Ovest.

Questo rapido excursus non pretende di esaurire la storia delle migrazioni, ma piuttosto di stimolarne l'approfondimento, per meglio comprendere come e perché i movimenti migratori abbiano costituito un forte elemento di sviluppo delle società umane. Non vi è dubbio, infatti, che la **mobilità** costituisca uno dei metodi più ricorrenti nella storia dell'uomo per permettere il riequilibrio delle risorse sul territorio.

Fortezza Europa?

"Tutti i paesi del mondo mantengono le porte aperte ai migranti provenienti da altre parti del mondo, purché abbiano specializzazioni molto richieste, capitali sostanziosi da investire o stretti legami familiari nel paese stesso. Ma per chi non possiede tali caratteristiche, le possibilità di ammissione sono alquanto limitate. Come dichiara con crudezza un analista, nei paesi industrializzati "il fabbisogno di immigrati é finito e non tornerà più". Non é difficile spiegarne il perché. Durante il boom economico dei trent'anni successivi alla seconda guerra mondiale, i paesi industrializzati del Nordamerica, dell'Europa occidentale e dell'Oceania avevano bisogno di forze di lavoro e reclutavano attivamente immigrati provenienti da regioni quali il Nord Africa, l'Europa meridionale, il subcontinente indiano e i Caraibi. All'inizio accettavano anche un gran numero di stranieri nel quadro di programmi di reinsediamento dei rifugiati; molti di essi originari dell'Europa orientale, passata sotto il controllo comunista. Questa fase, però, ha avuto bruscamente termine alla metà degli anni '70, quando il fabbisogno di immigrati poco qualificati é scomparso, soprattutto nell'Europa occidentale, sotto l'effetto combinato di diverse tendenze, tra cui: - la fine del boom del dopoguerra e il successivo rallentamento della crescita economica; - il declino delle industrie tradizionali, che occupavano molta manodopera, e l'introduzione di nuove tecnologie, che necessitavano di molto capitale ma di un minor numero di lavoratori manuali; - l'aumento della disoccupazione e il fatto che i datori di lavoro potevano soddisfare le restanti necessità di manodopera non specializzata impiegando donne e personale non dichiarato e clandestino; - l'incapacità dei governi di far rimpatriare i lavoratori immigrati assunti con contratti a tempo determinato, sommata all'arrivo di nuovi immigrati nel quadro del ricongiungimento familiare.

Queste e altre considerazioni hanno fatto sì che, durante gli anni '70 e '80, la maggior parte dei paesi industrializzati abbiano cessato di reclutare migranti non specializzati e abbiano introdotto leggi sull'immigrazione sempre più restrittive, fornendo a volte ai lavoratori stranieri incentivi al rimpatrio. Ma proprio nello stesso tempo, andavano aumentando le pressioni all'emigrazione nei paesi più sfavoriti: ristagno economico, crescita demografica, aumento della disoccupazione, violenza sociale e instabilità politica, senza dimenticare l'espansione delle comunicazioni e dei trasporti di massa. Come indica l'Istituto di Ricerca delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sociale, "si sta preparando un potente cocktail, composto da un'accresciuta spinta all'emigrazione e da ostacoli sempre più severi all'immigrazione. Il numero dei potenziali migranti é in continua crescita, ma nessun paese è disposto ad accoglierli".

(Da ACNUR, I rifugiati nel mondo. La ricerca delle soluzioni , 1995, pg.191-192).

PROPOSTE DI LAVORO

1. Servendosi dell'atlante storico, ripercorrere le tappe più significative del popolamento d'Europa e dell'origine delle diverse etnie.

2. Utilizzando il testo di Storia o i testi citati nella bibliografia, individuare le fondamentali differenze tra l'emigrazione italiana verso le Americhe e quella dei cittadini della sponda Sud del Mediterraneo verso l'Italia.

3. A gruppi di alunni si indaghi se è esistito un fenomeno migratorio nella propria provincia e/o paese e poi si approfondiscano le cause e dimensioni di questa emigrazione verso paesi stranieri. Si consigliano ricerche negli uffici anagrafici oppure interviste e raccolta di materiali come lettere, diari, cartoline ecc.

4. A gruppi di alunni si approfondiscano alcuni casi storici di migrazioni per motivi economici, religiosi, politici e si confrontino tra loro.

PAGINE WEB

<http://www.cestim.org> : il sito del Centro Studi Immigrazione offre documenti, ricerche, dati statistici e materiali didattici sulle migrazioni.

http://www.cestim.net/index_dossier.htm: dossier del convegno Migrazioni, scenari per il XXI secolo.

<http://www.let.leidenuniv.nl/history/migration> : La Storia delle migrazioni internazionali (a cura dell'Università di Leiden)

<http://www.comune.torino.it/cultura/intercultura/12/12ai.html> : materiali didattici sulla storia delle migrazioni

<http://www.terra.com.br/sebastiaosalgado/migrations/index.html> : Migrations (Migrazioni) è una mostra fotografica di Sebastiao Salgado.

<http://62.253.229.236/aem/index2.html>: The art of European emigration è una mostra virtuale che ricostruisce la storia di milioni di emigranti partiti dall'Europa alla volta del Nord America.

<http://www.cestim.net/07emigrazione.htm> : Scheda tematica sull'emigrazione curata dal Cestim.

<http://www.comune.torino.it/cultura/intercultura/12/12fi.html> : materiali didattici del centro interculturale Città di Torino sull'emigrazione italiana

BIBLIOGRAFIA

AA. VV. ; Migrazioni scenari per il XXI secolo, convegno internazionale, roma 12-14 luglio 2000 vol.I -II; agenzia romana per la preparazione del giubileo ; 2000 ;

Pollini Gabriele, Commissione ; Sociologia delle migrazioni ; Franco Angeli -Milano ; 1998

Rosoli Gianfausto ; Insieme oltre le frontiere ; Salvatore Sciascia Ed. - Caltanissetta - Roma ; 1996

Franzina Emilio ; Gli italiani al nuovo mondo. L'emigrazione italiana in America Latina 1492 - 1942 ; Arnoldo Mondadori - Milano ; 1995

Collinson Sarah ; Le migrazioni internazionali e l'Europa ; Il Mulino - Bologna ; 1993

Enzensberger H.M., La grande migrazione , Torino, Einaudi, 1993

Fischer L.E., Ellis Island. Gateway to the New World, New York, Holiday House, 1986

In Africa la saggezza si tramanda attraverso i proverbi. In Uganda, per esempio, nella regione del Kigezi e di Ankole riguardo all'emigrazione così si dice:

Ku orenga orengutuka

Quando tutto ciò che vale svanisce oltre la collina, questo resta indietro.

Ku orenga oteerwa abaana

In terra straniera anche un bambino può colpirti.

